

I rischi del risiko bancario

La febbre delle fusioni bancarie internazionali imperversa da dieci anni nel panorama mondiale. Ma alcuni esperti sostengono, dati alla mano, che la dimensione non sempre paga. Al contrario...

Le banche si stanno impegnando a diventare sempre più grandi, sia attraverso l'espansione per linee interne, sia attraverso fusioni ed acquisizioni. Ma quanto conta la dimensione? Il mestiere di prestare e gestire denaro è ormai divenuto un business estremamente ben conosciuto in tutto il mondo. In Cina ed in Russia, dove le regole iniziano a permettere sempre maggiori operazioni di tipo capitalistico, il settore sta crescendo del 30-40% l'anno. Ma la nascita e la crescita di colossi del credito sta avendo luogo in tutto il mondo. Negli Stati Uniti, dieci anni fa, i primi 10 gruppi bancari controllavano il 29% del mercato interno, oggi il 49%. Esiste un limite alla crescita di colossi di tali dimensioni? Può la più grande banca del

mondo di domani essere tre o dieci volte più grande delle attuali Citibank o HSBC? Secondo Philippe de Hacker, partner della società di consulenza Bain & Co, la metà delle fusioni bancarie avvenute negli ultimi anni ha distrutto valore per gli azionisti, invece di crearlo. L'elemento più citato in assoluto nell'avvallo-

rare la necessità di fusioni, è dato dalla creazione di economie di scala. Ma il guadagno ottenuto attraverso l'industrializzazione spinta dei processi, non sempre si traduce in un complessivo incremento della redditività. Uno studio pubblicato alla fine degli anni '90 da parte della "European Investment Bank" rilevava che il livello di economia di scala adeguato si raggiungeva intorno ai 600 milioni di euro di attivo. Ma recenti studi portavano questo livello a circa 20 miliardi di euro. Sono cifre di gran lunga inferiori rispetto agli assets delle attuali prime dieci banche mondiali.

Al di sopra di un certo livello dimensionale, le diseconomie di scala iniziano a far scricchiolare il colosso bancario, i manager non riescono più ad avere una visione complessiva di ciò che avviene all'interno della corporation ed iniziano a crearsi pericolose duplicazioni di spese difficilmente rilevabili dai controlli interni. Ma la crescita delle grandi banche è anche guidata e giustificata da manager sempre più attenti a perseguire un incremento del proprio potere e del proprio stipendio, giustificando tale necessità nell'obbligo del competere in un mondo più globalizzato.



Le prime dieci banche al mondo dal 1985 al 2004*

	2004		1995		1985
UBS	1,533	Deutsche Bank	503	Citicorp	167
Citigroup	1,484	Sanwa Bank	501	Dai - Ichi Kangyo	158
Mizubo Financial Group	1,296	Sumitomo Bank	500	Fuji Bank	142
HSBC Holdings	1,277	Dai - Ichi Kangyo Bank	499	Sumitomo Bank	135
Crédit Agricole	1,243	Fuji Bank	487	Mitsubishi Bank	133
BNP Paribas	1,234	Sakura Bank	478	B. Nationale de Paris	123
JP Morgan Chase	1,157	Mitsubishi Bank	476	Sanwa Bank	123
Deutsche Bank	1,144	Nonachukin Bank	430	Crédit Agricole	123
Royal Bank of Scotland	1,110	Crédit Agricole	385	Bank America	115
Bank of America	1,110	HSBC	374	Crédit Lyonnais	111

*Le cifre in miliardi di dollari si riferiscono agli asset - Fonte: The Banker

Analisi macroeconomica

La bolletta energetica spinge l'inflazione in tutto il mondo

• **Scenario macroeconomico** - Per il 2006, le stime si concentrano intorno a valori medi di crescita mondiale lievemente superiori al 4%, con marcate differenze per area geografica, mentre si prevede che le condizioni globali di liquidità siano destinate a diventare meno favorevoli e che entro l'anno i tassi ufficiali possano attestarsi al 5% negli USA, al 3,25% in area Euro e allo 0,50% in Giappone.

• **Area Euro** - Le più recenti stime della Commissione Europea, dell'OCSE e di Consensus, fondandosi su un'interpretazione nel complesso favorevole di tali segnali, prevedono un ritorno rapido del PIL dell'area a ritmi tra il 2 e il 2,5% in ragione d'anno, consentendo all'Europa di ridurre il divario con la crescita dell'economia mondiale.

• **La Germania**, anello debole della crescita europea negli anni scorsi, è il paese che presenta attualmente il recupero più pronunciato: nel 2005 è tornata ad essere il primo esportatore mondiale con una quota di mercato del 10%, dopo USA (9%) e Giappone (6%). Dopo essere calata senza interruzione da settembre 2005, Eurostat ha comunicato che l'inflazione tendenziale si è assestata al 2,4% (contro il 2,2%), con un aumento dei prezzi da addebitare quasi interamente all'aumento della bolletta energetica.

La BCE aumenta i tassi d'interesse

0,25%, ma il segnale per l'economia è forte

Il rialzo dei tassi d'interesse deciso dalla Banca Centrale Europea è stato 0,25 per cento. Da dicembre dello scorso anno è il terzo aumento del costo del denaro. La BCE ha due obiettivi: da una parte non soffocare la ripresa (che in Italia è ancora fiacca), dall'altra frenare i pericoli d'inflazione. 0,25 per cento. Detta così, suona come una cosa piccola piccola. Abbastanza grande, però, da pesare sui bilanci delle famiglie italiane. E in tanti modi. Il rialzo significa rincari in vista per chi ha mutui da pagare o per quanti hanno fatto ricorso al credito al consumo. Soprattutto questi sono tanti, spesso nelle fasce meno abbienti della popolazione, per le quali sono importanti anche poche decine di euro. Ma il maggior costo del denaro pesa anche sugli imprenditori, che ricorrono al credito per far crescere la propria impresa. E, di conseguenza, sui nuovi investimenti che significano nuovi posti di lavoro. Quel che accade in Europa ha, poi, un riflesso diretto anche sui nostri conti pubblici. Tassi più alti significa pagare di più anche il debito dello stato. Che è quello che paghiamo tutti. Allora, vi sembra ancora così piccolo, quello 0,25 per cento?